

ARCIDIOCESI DI MILANO

XXXV ANNIVERSARIO DEL RICONOSCIMENTO PONTIFICIO DELLA FRATERNITÀ DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

XII ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL SERVO DI DIO MONS. LUIGI GIUSSANI

Qo 3,1-8; Sal 144; Mc 12,18-27

DUOMO DI MILANO, 28 FEBBRAIO 2017

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. «*Tutto ha il suo momento e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per... e un tempo per...*» (*Lettura, Qo 3,1-2*segg). Già tre secoli prima di Cristo Qoèlet riconosce un certo ordine nello svolgersi degli eventi, una saggezza che stabilisce un tempo per ogni cosa, strappandola al caos e al non-senso.

Ma la saggezza del Qoèlet è ancora zavorrata dalla “necessità” perché, secondo lui, tutto ritorna sempre uguale. È una tentazione che se non vigiliamo ci può sorprendere ed abbattere in ogni momento fino a farci perdere il valore della vita come dono che conduce ad affrontare la morte, in tutta la sua dolorosa drammaticità, come abbandono, inteso come affidamento totale a Colui che ci ha creati. Senza questa consapevolezza il significato del tempo non è ancora illuminato fino in fondo. Colui che è venuto a morire in croce per amore ha dato totale valore al tempo di ogni donna e di ogni uomo, di tutta la famiglia umana, di tutta la storia e del cosmo intero. In un certo senso ce lo ha ricordato il *Canto di Ingresso*: «*Sei tu o Dio il mio rifugio, perché disperare? Perché andarmene affranto, oppresso dal male?*»

2. Sant'Agostino ha genialmente parlato del tempo come attesa. La vita come vocazione si dipana in permanente dialogo con il Padre, attenta a scoprire i segni dei tempi attraverso i quali Egli esprime la «*sua tenerezza [che] si espande su tutte le creature*» (*Salmo 144,9*). Non tutti i tempi sono uguali, infatti, ci ha avvertito il Qoèlet. E la nostra “responsabilità”, cioè la possibilità di rispondere al Padre che ci chiama, ha come contenuto proprio questo tempo, il tempo che ci è concretamente dato, il “nostro” tempo, né quello passato né quello che verrà, perché il nostro è il Dio dei viventi, del presente (cfr. *Vangelo, Mc 12,27*).

Papa Francesco non si stanca di ricordarcelo. Anzitutto attraverso la potenza di testimone propria della sua persona che intende leggere il tempo presente e rispondere al disegno di Dio qui ed ora. Dobbiamo crescere nell'ascolto della realtà, della storia; siamo, così, provocati a riconoscere la chiamata del Signore e a risponderGli senza indugio.

La prossima visita del Santo Padre a Milano è un'occasione privilegiata per essere educati a questo ascolto della realtà e a questa decisione di spenderci totalmente nella sequela di Colui che ci chiama. Mi aspetto pertanto da tutti voi un'attiva partecipazione fatta anche dell'invito, rivolto a tutti, ad incontrare Papa Francesco nella celebrazione eucaristica al *Parco di Monza*.

3. La liturgia della Santa Messa votiva che stiamo celebrando – dedicata a *Maria vergine Madre del bell'amore* – descrive con insistenza la vocazione e la missione del cristiano in termini di bellezza. Le preghiere parlano di «*seguire ciò che è vero e giusto ai tuoi occhi*» (*A conclusione della liturgia della Parola*); «*camminare sulla via della bellezza*» (*Sui doni*); «*progredire nella via del tuo santo amore*» (*Dopo la comunione*). Sono tutti verbi di movimento e sottolineano la dimensione di pellegrinaggio propria dell'esistenza. Il presente, infatti, è il tempo del pellegrinaggio verso l'incontro definitivo con «*Gesù Cristo, il più bello tra i figli degli uomini*» (*All'inizio dell'assemblea liturgica*).

Perché di pellegrinaggio si tratti, e non di un puro vagabondare, ci è chiesto, anzitutto, di essere ben consapevoli della meta. Il brano evangelico che abbiamo ascoltato ce la indica con il pregnante richiamo di Gesù alla realtà della risurrezione operata dal Dio vivente. Risurrezione che ci apre ad uno stato definitivo di vita che trasfigura ogni dimensione della persona ed ogni rapporto, perché il Paradiso indica il nuovo cielo fatto di compiute relazioni di amore perfetto verso tutti in Cristo Gesù. Per stare al Vangelo, l'amore matrimoniale non avrà più bisogno di vincoli e, senza gelosie, l'amore affettivo ed effettivo tra i coniugi si esprimerà per sempre al suo massimo livello.

Chiediamoci: quanto la vita eterna è l'orizzonte delle nostre giornate? Il Servo di Dio Luigi Giussani ha educato non poche generazioni a guardare alla vita eterna non solo come al traguardo finale, ma a riconoscerne gli anticipi fin dal *qui e ora* nel *centuplo quaggiù*. Il centuplo è quell'irruzione dell'eterno nel quotidiano che non può essere confuso con il potenziamento delle nostre forze, neppure dei nostri desideri oggettivi. È una stabile novità che alimenta e dà all'esistenza personale, ecclesiale e sociale il dolce sapore del dono.

Il *centuplo quaggiù*, come caparra della vita eterna, è in definitiva il rapporto con Cristo presente: «*Omnia nobis est Christus*», afferma il nostro padre Ambrogio. Cristo, il Suo pensiero, i Suoi sentimenti, sono tutto per noi. Lo aveva già capito, a 17 anni, un giovane amico quando, pochi mesi prima di morire, scriveva: «*Esclusa una falsa e distrattiva via di mezzo, o Cristo si rifiuta o diventa il punto fermo*» (Marco Gallo, 19 marzo 2011). Il punto fermo!

La fatica, il dolore, ogni genere di prova, e persino la stessa morte non sono obiezione alla felicità propria della vita eterna, che è, lo ripeto, l'al di là anticipato del centuplo quaggiù. Non ne spengono il fascino con la malinconia dolorosamente annoiata o, all'opposto, con il nichilismo gaio che frustrano la sete di bellezza propria di ogni uomo e di ogni donna ad un tempo totale e accessibile, umanamente conoscibile e amabile.

4. Una prima traccia della bellezza della vita eterna nel presente a cui voglio riferirmi, anche perché dice un accento particolarmente provocatorio del carisma del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani, è quella modalità di stare dentro il reale che in senso generale possiamo chiamare "lavoro". Esso, dice don Giussani «*è collaborazione al dilatarsi dell'alba della risurrezione a tutti i rapporti creativi che l'uomo vive col tempo e con lo spazio (...). Con la grazia operante del disegno di Dio, il lavoro riempie lo spazio tra la risurrezione di Cristo e la risurrezione finale*» (L. Giussani, *Perché la Chiesa*, Milano 2014, 282-283).

5. Ma c'è un secondo indizio di bellezza di vita eterna nel presente. È la comunione ecclesiale. In questi anni ho molto insistito su come la vita della Chiesa, soprattutto della nostra estesa Chiesa ambrosiana, debba esprimersi secondo quella pluriformità nell'unità che le è propria. Il metodo di vita cristiana così vissuto esalta la potenza del carisma di Don Giussani, carisma di apertura totale a partire da ogni fedele battezzato. «*Siate una cosa sola perché il mondo creda*» ci ha detto Gesù (cfr *Gv 17,21*).

6. Carissime figlie e figli, Vi sono grato per la vostra numerosa presenza questa sera in Duomo e, quotidianamente, nella vita della nostra amata Chiesa ambrosiana. Voglio concludere con due piccole raccomandazioni a cui tengo particolarmente: abbiate sempre gli occhi fissi in Gesù e abbiate un cuore largo, pieno di amore gli uni per gli altri, tesi ad annunciare a tutti la letizia del Vangelo. La Madonnina, che dall'alto del Duomo veglia su di noi, vi accompagni e vi protegga. Amen.